

## Malasanità

06255

Operato  
resta invalido  
«Ma mezzo  
milione  
non basta»

**SAN DONÀ** Un'infezione da enterococco fecale presa all'ospedale di San Donà dopo un'operazione all'anca lo ha reso invalido: l'Usl 4 è stata condannata dal Tribunale di Venezia a versare ad un sessantenne un risarcimento da 519 mila euro. L'azienda sanitaria ha già liquidato il danno all'uomo, piccolo imprenditore edile che dal 2015 non può più lavorare, guidare (lui che si dilettava nei rally), né vivere senza essere accudito costantemente e per questo il suo avvocato Franco Zorzetto ha depositato le note conclusive per l'appello: 55 pagine che argomentano che è stata sottostimata la quantificazione dell'aggravamento della condizione del paziente (cardiopatico, portatore di valvola) a causa della condotta negligente e dell'imperizia dei sanitari. per questo sono da rivedere al rialzo la liquidazione morale e la personalizzazione del danno e va posto rimedio al mancato riconoscimento del danno patrimoniale e delle spese per assistenza. Il conto ulteriore oscilla tra gli 1,6 e 1,9 milioni di euro. «Il mio cliente non ha più una vita normale e l'enorme sofferenza patita è stata liquidata come danno lieve, con 59 mila euro. Invece è tuttora sottoposto a sofferenza estrema», spiega il legale. È il 2015 quando il signor F. cade da una impalcatura e arriva all'ospedale

di San Donà con una frattura al gomito e all'anca. Dopo l'operazione, inizia il calvario: sta male, ha una infezione, gli vengono somministrati antibiotici. Tre volte affiora il batterio, arriva alla sepsi e dopo una serie di ricoveri ed esami a Jesolo e Castelfranco, all'Angelo di Mestre diagnosticano pus in varie parti del corpo, compreso il cuore, dove ha una valvola compromessa dell'infezione che si è volta in endocardite e va sostituita. Ricoveri e operazioni vanno avanti fino al 2017. La consulenza tecnica d'ufficio del Tribunale Civile ha accertato «la condotta colposa per imperizia, imprudenza o negligenza e mancata osservanza di linee guida e buone pratiche mediche. Non solo della provocata infezione nosocomiale ma anche del successivo trattamento della stessa per inadeguata applicazione diagnostica e per insufficiente somministrazione terapeutica antibiotica, sia per scelta inidonea dell'antibiotico sia per dosaggio inferiore a quello necessario», cita la sentenza di primo grado del giudice Silvia Franzoso. «Il mio cliente vive col padre di 82 anni, non può più lavorare, guidare, alzarsi da solo, deve essere assistito: non ha più avuto una vita normale. La sofferenza va riconosciuta».

**Mo. Zi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

